

L'analisi di Giovanni Diamanti

«Matteo e Carlo insieme? Sanno che non è possibile»

ELISA CALESSI

■ «Italia Viva e Azione», dice Giovanni Diamanti, analista politico e cofondatore di You-trend, «hanno elettori in gran parte di centrosinistra». Sono, però, «due partiti fortemente personalizzati». Dunque, se i leader decidessero di fare alleanze «meno ortodosse», è probabile che la parte più fidelizzata, «li seguirebbe lo stesso». Non solo: «per un elettore che torna nel centrosinistra, ce ne potrebbe essere un altro, moderato, che si guadagna». Quello che, invece, Diamanti non vede possibile è che facciano un partito insieme: due leader non possono convivere. E non è detto che i sostenitori dell'uno, aggiunga, seguirebbero l'altro.

In queste settimane c'è un grande movimento al centro degli schieramenti. In vista del Quirinale e, poi, delle Politiche del 2023. Cerchiamo di capire qualcosa degli attori in campo. Prima di tutto: gli elettorati di Italia Viva e di Azione sono uguali o ci sono differenze?

«I due partiti, secondo le nostre analisi, sono tra il 2% e il 4%, percentuali troppo ridotte per tracciare una demarcazione. Possiamo, però, dire che nella grande maggioranza dei casi, gli elettori provengono dal centrosinistra. E condividono la stessa base sociale: persone con un reddito medio-alto e livelli di istruzione elevati. Possono assolutamente considerare alleanze di centrosinistra, ma anche di centro. Difficilmente, a mio avviso, possono guardare al centrodestra».

C'è una barriera così netta?

«Quello di Italia Viva e di Azione è un elettorato che proviene dal centrosinistra. In Italia il centrodestra più moderato è legato a Silvio Berlusconi e l'elettorato di centrosinistra ha vissuto l'iper-polarizzazione legata a Berlusconi degli ultimi venti anni. Difficilmente può accettare un dialogo con lui e tanto meno con la destra sovranista. C'è però un fattore da tener presente».

Quale?

«Si tratta in entrambi i casi di partiti personali o del capo, fortemente personalizzati e legati alla figura del leader. Questo significa che, sebbene gli elettorati vengano da parti politiche ben definite e vicine al centrosinistra, all'interno del partito c'è una quota di elettori che si fida del leader e lo segue. Quindi, soluzioni meno ortodosse potrebbero avere un loro seguito».

Renzi continua a mandare messaggi "poco ortodossi" all'altro campo. Peraltra ricambiati. Come li interpreta?

«Io vedo gli elettorati lontani, meno di un tempo, ma lontani. È evidente che Renzi prova a spargliare. Se nella sua testa immagina una alleanza a medio termine con loro, deve iniziare a farla digerire ai suoi. Nella tattica parlamentare,

poi, non ha eguali, può darsi che abbia in testa qualcosa sulla presidenza della Repubblica».

C'è la possibilità che una parte dei elettori di Forza Italia, in futuro, passi a Italia Viva?

«Dipende da cosa farà Renzi. Non voteranno un Renzi che si colloca nel centrosinistra. Se, invece, si avvicina, facendo alleanze nel centrodestra o al centro, ci potrebbe essere una ridefinizione dell'elettorato di Italia Viva: molti elettori di centrosinistra torneranno a casa, ma si avvicinerà un elettorato più moderato di centrodestra».

Se si allea a destra, perde o guadagna voti?

«Perderebbe consensi, perché gran parte dell'elettorato viene da centrosinistra. Va detto, però, che i flussi di voto avvengono sia in entrata sia in uscita. Per un elettore che torna nel Pd non è detto che uno moderato non arrivi».

Renzi e Calenda potrebbero fare un partito insieme?

«Io penso di no. Essendo due partiti personali, avendo due elettorati che più che centristi sono calendiani o renziani, è difficile immaginarli come un tutt'uno. All'elettore di Calenda piace innanzitutto Calenda e si fida di lui, lo considera il più competente. Allo stesso modo, gli elettori di Renzi sono estremamente legati alla sua figura. Se si alleano, il leader lo deve fare uno dei due. E non è scontato che l'elettorato dell'uno segua l'altro. Le ultime Comunali, su questo punto, sono state indicative».

In che senso?

«A Roma, al primo turno, Calenda ha avuto risultati importanti in tutti i municipi. Contemporaneamente i suoi candidati alle singole presidenze di municipio sono andati molto peggio. L'elettorato è calendiano, non si trasmette automaticamente a un progetto centrista. Così come l'elettorato di Renzi è renziano. Non è automatico che i voti di Azione si trasferiscano a un aggregato centrista con Renzi o un altro leader e viceversa».

Oggi chi dei due è più forte?

«Nel Paese è più forte Calenda, ma Italia Viva è più organizzata. Ciascuno avrebbe bisogno dell'altro, ma c'è questa incognita: non è automatico che i voti di Iv si trasferiscano ad Azione e viceversa».

E può avere seguito un rassemblement con dentro Toti e tutte le varie sigle di centro?

«Nella storia elettorale di questo Paese i terzi poli centristi non hanno mai sfondato. Da Martinazzoli a Monti. Ma questo è un Paese che dal 2013 a oggi continua a sorprenderci, quindi non si può mai dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

